

VENERDÌ XXI SETTIMANA T.O.

1Ts 4,1-8

¹ Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più.

² Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. ³ Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, ⁴ che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, ⁵ senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; ⁶ che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito.

⁷ Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. ⁸ Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.

Il brano della prima lettura odierna ha un carattere eminentemente esortativo. Il primo versetto chiave fa subito riferimento all'esempio personale dell'Apostolo come una chiara manifestazione di norme pratiche di comportamento, in relazione all'etica cristiana: «avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio» (1Ts 4,1). Implicitamente, si comprende che tale apprendimento ha avuto luogo principalmente mediante l'osservazione dello stile di vita dell'Apostolo, cioè un modo di vivere che ha confermato la parola della predicazione. In sostanza, il messaggio morale di Paolo può essere sintetizzato, dicendo che la persona umana, per essere gradita a Dio, deve cambiare la propria mentalità. Ma questo cambiamento non è sufficiente, se ad esso non corrisponde un rinnovamento delle opere e dello stile di vita. Tale rinnovamento segue necessariamente a quello della mente, perché non c'è alcuna reale novità nella vita di una persona, se essa si vede solo nei comportamenti, ma non è radicata nelle sue convinzioni. Si può persino compiere un'opera buona meccanicamente, senza una precisa intenzionalità, come il giudice iniquo della parabola lucana, che rende giustizia a una vedova solo perché stufo della sua insistenza (cfr. Lc 18,4-5). Egli compie un'opera di giustizia, senza tuttavia diventare giusto, appunto perché la compie meccanicamente, senza alcuna convinzione. In questo senso, il rinnovamento della persona parte dal rinnovamento della sua mente (cfr. Ef 4,23).

Vi sono dunque delle scelte pratiche che piacciono a Dio, e altre che gli dispiacciono. Il cristiano, istruito dalla predicazione apostolica, è consapevole delle une e delle altre. In modo particolare, la scelta pratica, a cui qui Paolo si riferisce, riguarda l'ambito della sessualità, vissuta dai cristiani in modo diverso dai pagani, tanto da costituire un netto confine di demarcazione con il paganesimo. Si tratta propriamente della teologia del corpo, che implica un'intenzione divina connessa agli organi creati da Dio. Mentre i pagani attribuiscono alla sessualità un aspetto ludico e

indugiano sul piacere considerato fine a se stesso, i cristiani ricevono la sessualità come un dono di Dio e la vivono come un linguaggio che esprime l'amore unitivo e fecondo degli sposi; in nessun modo, perciò, essi sono disposti a separare la persona dal suo corpo. Secondo l'intenzione del Creatore, infatti, *non è sessuato il corpo, ma è sessuata la persona*. In questa coscienza così nuova del proprio corpo, liberamente sottomesso all'intenzione del Creatore, ciò che è tipicamente cristiano è la virtù della *castità*, richiesta a tutti i battezzati indistintamente, sebbene a ciascuno in un modo diverso, dal momento che lo stato di vita, coniugato o verginale, implica una castità diversamente vissuta. In altre parole, mentre la vita consacrata esige un certo tipo di castità che consiste nella radicale rinuncia all'esercizio della genitalità, la vita matrimoniale esige un tipo diverso di castità, cioè una virtù che conformi la sessualità della coppia alle intenzioni del Creatore. Così, nella vita di coppia, dove la sessualità è parte integrante del rapporto interpersonale, i cristiani la vivono in modo diverso dai non credenti, oggi come allora. L'Apostolo Paolo, parlando ai Tessalonicesi, a questo proposito si esprime nei termini seguenti: «ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio» (1Ts 4,4-5). Evidentemente la coscienza del corpo nella visione pagana della vita differisce sostanzialmente, perché il corpo viene separato dalla persona e utilizzato indipendentemente, come uno strumento «di passione» (ib.). E questo potrebbe avvenire perfino nella legittimità del matrimonio, *quando accadesse d'incontrare solamente il corpo del proprio partner, ma non la sua persona*. La sessualità della coppia cristiana è insomma il punto di arrivo di un processo di unificazione dei cuori e delle coscienze. Senza questo percorso di unificazione, l'unione fisica dei corpi sarebbe espressione di una cosa inesistente. Si verificherebbe lo stesso fenomeno che nel linguaggio si chiama "bugia". Se la parola che dice cose diverse da quelle che realmente si pensano, è giustamente biasimata da tutti, in modo analogo, anche il rapporto sessuale, che è il linguaggio d'amore della coniugalità, sarebbe da equipararsi alla menzogna, quando all'unione dei corpi non corrispondesse l'unione dell'interiorità umana. La sessualità cristiana è il linguaggio dell'amore coniugale: laddove l'uomo e la donna si rispecchiano l'uno nell'altro e si riconoscono uniti nei valori profondi del loro cuore, allora soltanto l'unione dei loro corpi dice la verità del loro amore.

L'Apostolo va poi al di là della riduzione che un essere umano subisce quando viene incontrato dal proprio partner solamente nel corpo, ma non nella sua persona; quando il corpo umano viene ridotto ad uno strumento, ciò è senz'altro un peccato contro l'uomo, perché umilia la dignità della persona, equiparata a un oggetto di pura fruizione, annullando i valori connessi all'interiorità. L'Apostolo va al di là nel senso che considera questa forma di riduzionismo della persona al suo corpo, non solo come un indizio di una sessualità malata e come un peccato contro

l'uomo, ma una tale situazione, in quanto tradisce l'intenzione del Creatore, è perfino un peccato contro Dio: «Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito» (1Ts 4,8). Di conseguenza, l'esperienza di una sessualità senza castità – ovvero una sessualità in cui si incontra solo il corpo del partner e non la totalità della sua persona –, se da un lato umilia la persona umana, perché lascia la sua interiorità fuori dall'unità dell'amore, dall'altro è anche un peccato contro Dio, perché il corpo dei cristiani a partire dal battesimo è tempio dello Spirito. Nella prima lettera ai Corinzi, Paolo dirà: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?» (1Cor 6,19). A maggior ragione, un corpo umano abitato dallo Spirito, che non è accolto nella sua dignità personale, è umiliato anche in quanto tempio dello Spirito, e sotto questo aspetto, Dio stesso subisce la medesima umiliazione della persona, quando al corpo è negata la dignità di essere tempio dello Spirito Santo, oltre alla dignità di essere manifestazione visibile della persona.

In definitiva, nel quadro dell'orizzonte cristiano la castità viene richiesta come condizione fondamentale per tutti i battezzati; in particolare, per chi vive il rapporto di coppia, essa è l'unica via per vivere un'esperienza d'amore integra, in cui l'unità delle persone sia davvero completa nel loro spirito e nel loro corpo.